REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Tavola rotonda e conferenza stampa nel quadro del convegno sulla mezzadria

Una riforma che non può attendere

Per due giorni rappresentanti di nove Regioni, dirigenti di partito, parlamentari, sindacalisti, giuristi, giornalisti, hanno discusso i problemi del superamento della mezzadria e della colonia attraverso l'affitto — Una legge che non deve in nessun modo mortificare i concedenti a basso reddito - Un'equa soluzione che tenga conto anche dei piccoli coloni e mezzadri

MACERATA, 3

Rappresentanti di nove Regioni, dirigenti di partiti, parlamentari, sindacalisti, giuristi, giornalisti, hanno discusso per due giorni gli aspetti politici, giuridici, tecnici del superamento della mezzadria e della colonia attraverso lo affitto. Le Regioni presenti con qualificate delegazioni sono, oltre le Marche, (la regione «più mezzadrile» d'Italia, promotrice e organizzatrice della manifestazione), lo Abruzzo, l'Emilia Romagna, la Puglia, il Lazio, l'Umbria, la Toscana, il Veneto, il Piemonte: rappresentano praticamente tutte le fasce territoriali italiane in cui gli istituti della mezzadria e della colonia sono diffusi.

Unanime, pressante, documentata la richiesta della trasformazione attraverso lo affitto dei due contratti arcaici: la conversione — si è affermato — dovrà figurare fra i principali punti programmatici del nuovo governo. Come è noto, in Parlamento esistono in materia diversa proposte di legge per la cui unificazione è all'opera un'apposita commissione.

Un dato statistico: colonia e mezzadria interessano complessivamente in Italia 1 milione 273.637 ettari di superficie agraria coltivata e 137.564 aziende. Il passaggio all'affittanza di tale vasto patrimonio sottoutilizzato darà un contributo non indifferente al decollo della provatissima agricoltura italiana: non sarà certo da solo il «filtro magico» per ribaltare le sorti del settore, ma rappresenterà — questo sì — il segno di una volontà di rinnovamento in una branca il cui ritardo pesa in modo sempre più insostenibile sull'economia del paese.

Il primo atto del convegno è avvenuto ieri pomeriggio nell'aula magna dell'Università ove, davanti a un pubblico molto attento (anche se non sono mancate esagitate interruzioni di qualche concedente «montato» dalla Confagricoltura) studiosi di diritto, parlamentari, esponenti sindacali, il presidente della Giunta regionale marchigiana, on. Adriano Ciaffi, hanno dato vita a una **tavola rotonda** sul tema: «Aspetti giuridici-costituzionali della trasformazione della mezzadria in affitto». Il dibattito — ha fornito preziosi elementi legislativi e giuridici — è stato guidato dal compagno onorevole Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale delle Marche.

In serata, gli esponenti delle nove Regioni hanno avuto un incontro — non convenzionale e contrappuntato da una fittissima serie di pregnanti domande-risposte — con la numerosa équipe di giornalisti convenuti a Macerata. Si è parlato delle iniziative legislative da riservare ai concedenti (molto spesso piccoli proprietari) perchè il passaggio in affitto non sia in nessun caso «punitivo», dei poteri — ancora non pieni — delle Regioni in agricoltura, dell'atteggiamento di alcuni partiti e particolarmente della DC alla quale si rimprovera (nonostante l'iniziativa positiva e convinta di uomini come l'on. Ciaffi) di avere ostacolato l'*iter* parlamentare delle proposte di legge in materia, ecc.

Gli argomenti dell'incontro con la stampa sono stati largamente ripresi in mattinata al teatro Lauro Rossi — gremito in ogni ordine di posti anche per la partecipazione di grosse delegazioni di mezzadri e coltivatori diretti — dall'assessore all'agricoltura della Regione Marche, Alessandro Manieri (d.c.), relatore del convegno.

«Accanto alle obiezioni di natura giuridico-costituzionale — ha affermato Manieri — è stato alimentato il sospetto che la trasformazione voglia mortificare i concedenti, soprattutto i piccoli, che hanno investito i loro risparmi in un podere o in un pezzo di terra e da questi traggono gran parte del reddito. E' umano che in questa nostra regione, come in tutte le altre regioni mezzadrili, o interessate dai patti colonici, l'argomento possa caricarsi di passionalità. E' tuttavia una esasperazione sproporzionata agli interessi reali ed economici che in effetti coinvolge. Il problema si sdrammatizza con un'equa soluzione che tenga conto dei legittimi interessi dei concedenti, in particolare di quelli con basso reddito. Essi meritano un'attenzione ed una comprensione particolare, sentimenti che si sono già manifestati se è vero che tutte le forze politiche, sindacali, e le stesse Regioni sono sinceramente impegnate a ricercare un'equa soluzione.

Ma tale situazione deve essere messa in relazione a quella altrettanto grave dei mezzadri e dei coloni: è chiaro dunque che devono essere varati provvedimenti contestuali a favore dei concedenti: il costo della riforma non deve essere sopportato nè da mezzadri e coloni, nè dai ceti proprietari meno abbienti. E questo proprio per affermare il principio di equità che è a base della trasformazione che si vuole attuare. Le provvidenze a favore dei piccoli concedenti — ha indicato il relatore — potranno riguardare la concessione del premio di apporto strutturale già previsto dalla legge di attuazione delle direttive CEE la facoltà e priorità nella vendita dei terreni all'organismo fondiario, la non imputabilità ai fini fiscali del reddito derivante dal terreno concesso in affitto. Fra i compiti e gli impegni delle Regioni Manieri ha citato: i rapporti con i concedenti, gli interventi per favorire il processo di ampiamento e di ammodernamento delle aziende trasformate, il rilevamento delle scorte, l'acquisto di nuove attrezzature, i miglioramenti fondiari e delle abitazioni; l'assicurazione dei relativi mezzi finanziari e delle fideiussioni.

Dopo la relazione si è aperta la fila degli interventi. Fra gli altri ha parlato anche il compagno Angelo Compagnoni, della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini: «Le stesse manovre tendenti, ha detto, ad impedire l'approvazione della nuova legge con il pretesto delle dimensioni troppo piccole delle aziende, non trova alcuna giustificazione. Se le dimensioni delle aziende sono inadeguate la colpa non è dei coltivatori, ma dei proprietari, che hanno frazionato le aziende a loro piacimento. D'altra parte, se è vero che il problema delle dimensioni aziendali si risolve con la cooperazione o con l'agricoltura di gruppo, non c'è dubbio che con il passaggio all'affitto, e quindi con l'esclusione del proprietario da qualsiasi interferenza nel processo produttivo, si potrà procedere più speditamente verso l'associazionismo anche di conduzione».

A nome della sezione agraria centrale del PCI è intervenuto il compagno Emo Bonifazi, che, fra l'altro, ha affermato che «la posizione del PCI è innanzitutto una posizione di iniziativa politica e di precisa assunzione di responsabilità; essa chiama in causa partiti, forze sociali, organizzazioni; è una posizione di lotta e di collegamento con l'azione che si sviluppa nel Paese. Ci sforzeremo ancora come per il passato, di mantenere un atteggiamento costruttivo per fare la legge e per farla presto. Al tempo stesso non trascureremo di denunciare ritardi, opposizioni, cavilli giuridici. La trasformazione dei contratti interessa i mezzadri ed i coloni, ma anche tutti i coltivatori diretti; dalla unificazione contrattuale l'insieme del mondo contadino trarrà nuova forza ed accresciuto vigore: i problemi dell'associazionismo, degli investimenti, della produzione per i grandi settori, riceveranno un forte stimolo. Dimostriamo dunque tutti la consapevolezza adeguata perchè questa riforma non può più attendere: è necessaria per l'agricoltura e per l'economia del Paese».

«Il confronto utile e produttivo — ha rilevato il compagno Giuseppe Risetti, intervenuto per il PSI — che ieri ed oggi si è verificato a Macerata dimostra che è possibile passare dalle parole ai fatti. Occorre ormai giocare a carte scoperte.

w. m.

Il 7 e 8 febbraio le conferenze di zona

Un salto di qualità del partito nel Maceratese

MACERATA, 3

Nelle giornate del 7-8 febbraio si svolgeranno nel Maceratese 3 conferenze d'organizzazione di zona. Per la prima volta si costituiranno i Comitati di zona del PCI. In questo modo si concluderanno i congressi di sezione che si sono svolti in queste settimane e che sono nella loro fase conclusiva. Questa decisione assunta dagli organismi dirigenti della Federazione è scaturita da una analisi approfondita dei compiti che i comunisti sono chiamati ad assolvere nell'attuale fase della situazione politica ed economica del Paese. Il dibattito che si è svolto e si sta svolgendo nei congressi di sezione, volto ad individuare gli obiettivi per costruire anche nel Maceratese un partito di massa adeguato alle esigenze di un rapporto più profondo e continuo con le masse popolari, si è intrecciato con l'attualità della situazione generale di crisi economica e politica allo scopo di costruire anche nel vivo del dibattito congressuale una iniziativa unitaria contro le elezioni anticipate e per una soluzione rapida e democratica della crisi di governo. I compiti che si pongono al nostro partito sulla base dei risultati elettorali del 15 giugno hanno, comunque, dominato il dibattito che ha dimostrato una unità di fondo sulla linea del partito scaturita dal 14. congresso nazionale.

Non c'è dubbio che la situazione politica marchigiana ha contribuito a consolidare la linea di unità delle masse lavoratrici e della collaborazione e dell'intesa fra le forze democratiche d'ispirazione popolare. La novità politica fondamentale, che nelle Marche è da individuare nel processo di rinnovamento apertosi fra le forze politiche e sfociato nella istaurazione di rapporti diversi fra i partiti e nell'intesa democratica alla Regione, ha costituito nel dibattito congressuale un punto di riferimento che non poteva essere secondario. Ancora una volta, nonostante i processi positivi che non saremo noi a disconoscere, emerge la differenza di qualità fra il nostro e gli altri partiti politici marchigiani. Ci sia consentito di rilevare come il dibattito congressuale nella DC sia al di sotto della situazione politica marchigiana.

La polemica che appare così aspra fra le correnti democristiane è per lo più imperniata sulla ricerca di una maggioranza che risponde ad una logica di potere. Riemergono i vecchi vizi, le vecchie dispute fra «leader» spregiudicati fino in fondo nell'opera di trasformismo politico che corrisponde al vecchio modo di essere della DC nella società. Sappiamo bene che nel sottofondo di questa lotta «correntista» vi sono anche motivazioni politiche che si iscrivono nel travaglio nazionale della DC, di questo partito in cerca di una sua identità. Ma come è possibile non mettere al centro di una discussione congressuale l'esperienza — che pur nelle difficoltà presenti, a noi sembra positiva — in atto alla Regione Marche? C'è solo un accenno larvato nella mozione di «scelta popolare» (Amici di Ciaffi) presente a Macerata. Si tratta di sapere se si vuole fare gli interessi delle popolazioni o quelli del partito.

E' per corrispondere a queste necessità popolari che il PCI anche nel Maceratese sta cercando di arricchire i suoi strumenti organizzativi, la sua capacità di far politica in modo nuovo. La crescita fino al 31% della forza elettorale conseguita nelle elezioni di giugno, una più forte presenza negli Enti locali e negli altri centri di partecipazione democratica hanno posto al PCI problemi di adeguamento dei suoi centri di direzione politica oltre che di rafforzamento della sua forza organizzata. Si tratta di affermare nel concreto, nella organizzazione della lotta di ogni giorno e per la prospettiva, una funzione di governo che è indispensabile, non per il PCI, ma per le masse popolari.

E' un salto di qualità che deve compiere il partito a Macerata e di cui sono coscienti i compagni vecchi e nuovi che sono entrati nelle file del PCI in questi ultimi anni. In questo senso si colloca lo obiettivo di portare i 5.684 iscritti del 1975 a 7.000 nel 1976. In questo senso si colloca il rilancio della sezione come struttura fondamentale della iniziativa politica dei comunisti, della classe operaia e dell'insieme delle classi lavoratrici. I Comitati di zona che si costituiranno nei prossimi giorni rappresentano, dunque, un adeguamento della direzione politica di fronte ai piccoli e ai grandi problemi che si pongono, per mandare avanti il processo unitario per il rinnovamento democratico della società maceratese così disgregata dal monopolio del potere democristiano.

Stelvio Antonini
(segretario della Federazione comunista di Macerata)

Uno strumento di rinnovamento e progresso per l'agricoltura

La «Coop agricola la Cesenate» si prepara a festeggiare il 25esimo anno di attività

Si inaugureranno nuovi stabilimenti - I momenti salienti della sua storia - Gli obiettivi: occupazione, difesa e incremento del reddito dei coltivatori e una qualificazione nella riproduzione del seme

CESENA, 3

Sotto lo slogan «25 anni di presenza per il rinnovamento e il progresso dell'agricoltura», la Cooperativa agricola cesenate inaugurerà nel corso del 1976 i suoi nuovi stabilimenti e festeggerà contemporaneamente il 25° anno di vita. La frase riassume assai bene l'attività svolta e le funzioni di questa azienda cooperativistica, oggi sicuramente tra le più importanti del settore sementiero di tutta Italia. La storia della CAC rappresenta un significativo esempio di validità dell'associazionismo in agricoltura e di capacità imprenditoriale.

I traguardi raggiunti dimostrano in modo eloquente il grande cammino compiuto dalla Cooperativa agricola cesenate dal 1956 ad oggi. I dati che condensano il valore di queste tappe di 25 anni riescono solo in parte a rappresentare questa realtà del movimento cooperativo cesenate. Vi è infatti un valore prettamente politico e morale che le cifre non possono esprimere compiutamente, nonostante il loro persuasivo linguaggio. Si pensi ai sacrifici sopportati dai soci, alle discriminazioni e ai soprusi subiti dal movimento cooperativo e alle lotte combattute per far fronte e respingere l'attacco padronale e governativo negli anni 50.

Vediamola più da vicino questa storia, almeno nei suoi momenti e aspetti più rilevanti. Nata nel 1951 come cooperativa di servizio per la trebbiatura, la CAC ha cessato questo tipo di attività nel 1958 per intraprendere quella della riproduzione delle sementi ortive (cipolle, carote, ravanelli, lattughe, ecc.), di barbabietole da zucchero e foraggere.

All'inizio le difficoltà furono notevoli e di vario genere. I grandi monopoli nazionali ed esteri dettavano legge, imponendo, tra l'altro, prezzi bassissimi ai produttori che vedevano ridotto ulteriormente il loro già misero reddito da intermediari parassitari il cui unico scopo era il massimo profitto. La CAC si inserì in questo difficile settore con due precisi obiettivi: aumentare il reddito dei coltivatori e riqualificare la produzione del seme.

La Cooperativa agricola fu quindi impegnata a lottare su due fronti: ottenere prezzi più remunerativi della produzione sementaria e imporre alle ditte private del settore il rispetto degli isolamenti botanici per evitare quegli inquinamenti che compromettevano la qualità del seme e quindi del prodotto. Lo sviluppo e la stessa vita della CAC dipendevano in larga misura dal conseguimento di questi due traguardi. Fu una battaglia difficile da combattere, che oggi viene tuttavia ricordata dai soci fondatori con giusto anche se misurato orgoglio. Attualmente la CAC opera in due regioni particolarmente vocate alla produzione sementiera: l'Emilia-Romagna e le Marche.

Essa associa nell'area che va da Bologna ad Ancona più di 3.000 coltivatori; dispone di un grande stabilimento a Cesena che sorge su di una superficie di 30.000 mq., di cui 5.500 coperti, provvisto di impianti modernissimi per la selezione e il confezionamento meccanico del seme e la sua conservazione, nonché di un efficace laboratorio d'analisi, di campi sperimentali e dimostrativi. Contemporaneamente la CAC ha potenziato e sempre più qualificato l'apparato tecnico-amministrativo.

Il volume d'affari supera annualmente i tre miliardi di lire, dovuto essenzialmente all'esportazione del prodotto. Nel 1975 la Cooperativa agricola cesenate ha coltivato a sementi oltre 1.700 ettari di terreno, ottenendo un raccolto di 33.000 quintali di prodotto, di cui appena 2.000 destinati alla commercializzazione interna. Alla ormai tradizionale attività di riproduzione di sementi su contratto in questi ultimi anni la CAC ha affiancato la produzione e la commercializzazione per conto proprio. Ciò ha tra l'altro consentito di combattere l'assurdità che il seme prodotto in Italia finisse all'estero per poi essere successivamente rivenduto nel nostro Paese dalle grandi società straniere a prezzi esorbitanti, di pura speculazione.

Con questo suo nuovo indirizzo produttivo commerciale, la CAC mira essenzialmente a moralizzare il mercato delle sementi, difendere il reddito dei coltivatori, garantire prezzi equi e qualità del prodotto ai consumatori. Tutto questo ha portato la Cooperativa a selezionare accuratamente, tramite l'apparato tecnico, i migliori portasemi delle più diffuse varietà ortive, ed ha offerto nello stesso tempo ai produttori di diverse zone la possibilità di coltivazioni alternative a quelle tradizionali ormai non più in grado di garantire loro un reddito sufficientemente decoroso.

Nelle colline cesenati, riminesi e marchigiane, ove la crisi agricola si è fatta sentire prima e più pesantemente che nelle zone di pianura, i coltivatori hanno ora la possibilità di disporre di colture altamente redditizie, come la cipolla, la carota, i cavoli ibridi, il prezzemolo, il sedano, le bietole da orto, da costa e da foraggio, ecc. Questo tipo di produzione, alternativa a quella in uso da sempre (grano e foraggio), oltre a garantire un giusto reddito ai produttori, ha altresì contribuito a frenare lo spopolamento delle colline romagnole e marchigiane, fatto questo di non secondaria importanza.

Libero Evangelista

450 produttori

La «Cesenate», circa sei anni fa, non aveva ancora alcuna presenza nelle Marche.

La validità della politica associativa ha contribuito all'espansione dell'attività di tale settore nella nostra regione e, con l'apporto dell'Associazione regionale cooperative agricole, oggi possiamo vantare il raggiungimento di un enorme successo anche in questa direzione.

La Cooperativa agricola Cesenate associa nelle Marche (nei Comuni di Cornaldo, Monterado, Castel Colonna, Senigallia, Filottrano, Monte Carotto, Offagna, Osimo, Serra de' Conti, Ancona, San Giorgio, San Costanzo, Orciano e Mondolfo) oltre 450 produttori con un investimento a riproduzione di circa 460 ettari; nell'annata 1975 si è liquidata ai soci una somma che supera il mezzo miliardo. Quindi, per le dimensioni raggiunte nel giro di pochi anni, crediamo che tale attività possa essere ulteriormente sviluppata, in quanto la regione Marche, considerate le produzioni che le sono caratteristiche, tenuto conto del clima e della presenza di zone collinari, particolarmente indicate alla produzione delle sementi, si dimostra del tutto favorevole all'incremento di attività associative in campo agricolo.

ANCONA - Conferenza stampa dei socialisti dopo l'apertura della crisi al Comune

Nuova maggioranza per affrontare e risolvere i problemi della città

Larga partecipazione di pubblico - Presenti i capigruppo del PCI, Pacetti e della DC, Ranci - L'incontro è stato aperto da Giannotti, segretario del Comitato comunale del PSI - Sono intervenuti anche il capogruppo Tiraboschi, gli ex assessori, Mascino e Calabrese, l'ex vicesindaco Ricciotti - Le motivazioni del ritiro dalla maggioranza e le proposte per uscire dalla crisi

ANCONA, 3

Dopo il ritiro ufficiale della delegazione socialista dalla giunta comunale di Ancona, cui non sono seguite, com'era lecito aspettarsi, le dimissioni del sindaco e del «rimanente» governo anconitano, si stanno stringendo i tempi per una soluzione di quella crisi che ben pochi ormai fanno discendere da una «mossa brusca» o da presunte vocazioni bizzose dei compagni socialisti. Nei prossimi giorni son previsti altri incontri tra le forze politiche della ex maggioranza. Il dibattito continua intenso.

La cronaca registra una conferenza stampa, organizzata dal PSI e seguita con interesse da un folto pubblico presso la sala della Provincia. Erano presenti tra gli altri i capigruppo del PCI, Pacetti e della DC Ranci, nonchè consiglieri di quartiere appartenenti a tutti i partiti.

Una buona iniziativa questa dei socialisti, tesa al confronto aperto e ad estendere informazione fra i cittadini.

Giannotti, segretario del Comitato comunale del PSI, ha riassunto in apertura le motivazioni politiche essenziali dell'iniziativa socialista al Comune di Ancona, soffermandosi con particolare insistenza sui problemi enormi che la città vuol vedere finalmente risolti (lo sviluppo dell'area portuale, del nuovo cantiere, la salvaguardia del reparto meccanico, il risanamento dei quartieri antichi, la partecipazione popolare). «Come si fa — ha aggiunto, Giannotti criticando l'atteggiamento del sindaco dc Trifogli nel corso della seduta del Consiglio che ha suggellato la fine ufficiale del centro sinistra ad Ancona — a continuare a fare l'inventario delle realizzazioni della vecchia amministrazione, quando ognuno sa che proprio il primo cittadino ha troppe volte rinunciato a condurre una seria battaglia accanto ai lavoratori e ai cittadini?». Passando ad esaminare i perchè della crisi e le soluzioni possibili, Giannotti ha affermato: «Non ci si può tormentare sulle formule, specie quando queste, come accade per il centrosinistra, hanno esaurito la loro funzione e la loro vitalità: ci sono tante cose da fare per trasformare Ancona in una città moderna, avanzata culturalmente e socialmente (qui ha ricordato la «morte» della iniziativa culturale, la cronica carenza dei servizi sociali, di biblioteche di quartiere, ndr).

Si tratta di assicurare un quadro politico nuovo, che sia la condizione per applicare un programma avanzato di governo: per questo occorre il massimo di consenso possibile nella città, nei quartieri, fra i cittadini. Siamo quindi per un rapporto diverso fra esecutivo e Consiglio comunale, per un chiarimento di fondo sul vero nodo da sciogliere del rapporto con il PCI, il partito che la DC si ostina ancora a lasciare all'opposizione, ma che secondo noi ha pieno titolo per determinare ed elaborare la politica comunale».

Alle domande sollevate dalla stampa sull'ipotesi di bicolore e sul rapporto con il PCI hanno risposto il capogruppo Tiraboschi, gli ex assessori Mascino e Calabrese, l'ex vicesindaco Ricciotti. «Non siamo per lasciare il PCI all'opposizione — ha detto Tiraboschi — per noi i comunisti possono entrare anche in giunta. In questo senso, non siamo noi che dobbiamo dare risposte, ma le altre forze politiche e soprattutto la DC. Un fatto è certo: non siamo più disposti assolutamente al centro sinistra, né a temporeggiare con giunte inefficienti o quasi. Sono possibili fatti nuovi; questi vanno realizzati». «A livello locale — ha detto ancora il segretario socialista — è possibile una maggioranza diversa. Allora si può andare in Consiglio anche tra pochi giorni, determinare una partecipazione concreta della forza comunista nell'esecutivo, senza preclusione ma con un programma concordato alla luce del sole. Passi avanti in questa direzione se ne sono fatti, ma sono ancora troppo incerti e vaghi».

Per quanto riguarda l'ipotesi di governo bicolore DC-PSI si è registrato anche ieri sera un ripetuto riferimento all'esperienza precedente il centro sinistra organico, scaturito dalle elezioni del 73, e alla necessità di un «esecutivo snello»: è chiaro comunque che tale ipotesi contrasta abbastanza apertamente con l'affermazione circa la necessità di dirette responsabilità di governo dei comunisti.

Ultimo fatto importante emerso dalla discussione: il PSI ritiene che, per una reale soluzione nei quartieri storici, sia necessaria una forte struttura ed una gestione unitaria, «che si aggiunga — ha detto Mascino — all'attività del Comune». Ricordando l'unità di intenti determinatasi dopo i fatti sismici, Mascini ha affermato che per il centro storico «non si è ancora usciti dall'emergenza».

Uno dei problemi che la nuova amministrazione dovrà affrontare è quello che riguarda il risanamento del centro storico di Ancona

Dopo la costituzione della giunta di sinistra a Fermo

Settori della DC e del PRI rifiutano la «strategia» dello scontro frontale

Posizioni contraddittorie emerse in un convegno della DC nel quartiere di via Trento — Ribadita dal nuovo sindaco la validità della scelta

FERMO, 3

Ad una settimana dalla costituzione continua a Fermo il dibattito sulla nuova giunta di sinistra. L'ultima iniziativa è della Dc, con un convegno nel quartiere di viale Trento.

Democristiani e repubblicani insistono ad agitare pretestuosi argomenti ed accuse, ma nello stesso tempo lasciano aperta la porta a un confronto che sia «rigoroso» ma anche produttivo. Ciò lascia supporre che sia fondata la fiducia espressa dal capogruppo comunista, Gisbani, quando auspicava, passati questi primi momenti di nervosismo, una praticabilità della Dc e del Pri a ben altri livelli di azione politica.

Si approfondiscono intanto i motivi che sono stati alla base della svolta amministrativa: da un lato il ruolo basilare del Partito socialista e la sua ferma decisione a voler responsabilizzare il Partito comunista nella gestione amministrativa (facendone una condizione per un suo ingresso in qualsiasi coalizione), dall'altro il senso della partecipazione responsabile del Psdi, che pure non ha voluto effettuare certamente una scelta di campo in alternativa ad altre meno inusitate: i dirigenti ricordano infatti come la loro prima proposta fosse la realizzazione di un accordo programmatico ed esecutivo di tipo regionale, ma esso venne meno dinanzi alla frattura tra Psi da un lato, Dc e Pri dall'altro, sul ruolo del Partito comunista. Prospettandosi una situazione di tale immobilismo da rischiare anche gestioni commissariali, il Partito socialdemocratico ha verificato convergenze di contenuti programmatici con socialisti e comunisti, e quindi, per superare l'impasse, ha ritenuto necessario imboccare la seconda via prospettata dall'assemblea degli iscritti, cioè il nuovo effettivo rapporto di collaborazione col Pci.

La complessità di tale scelta socialdemocratica (emersa dalla stessa nostra intervista di domenica col sindaco Giostra, ma solo parzialmente risaltata per mancanza di spazio) è stata ribadita dal consigliere provinciale dello stesso partito, Pietro Diletti, nel convegno dc tenutosi al quartiere di viale Trento «Tale scelta — ha precisato Diletti — era sia una necessità per noi che volevamo dare a Fermo una amministrazione efficiente, sia una necessità per i cittadini, che avevano ripetutamente reclamato una amministrazione valida e giusta».

E' intervenuto pure il compagno Cisbani il quale ha precisato che tutti gli sforzi del Partito comunista per convolgere anche democristiani e repubblicani in un'ampia convergenza, dipendono solo alla constatazione che la stessa situazione locale ha superato ampiamente il limite di guardia, scoppia ormai da tutte le parti e nessuno può tirargli indietro dalle proprie responsabilità.

PESARO - La presenza comunista fra le donne e nei posti di lavoro

Iniziative per un PCI più forte

Raggiunto il 90 per cento del tesseramento - Nuove adesioni di 1370 compagni, di cui 256 donne - I risultati positivi di Novafeltria - Gli impegni per aumentare la quota tessera

PESARO, 3

Il rafforzamento del Partito attraverso nuove adesioni ed uno sviluppo dell'impegno politico e della partecipazione di un numero crescente di donne, operai, giovani, sono le indicazioni di fondo emerse nelle sette conferenze di organizzazione di zona della provincia di Pesaro e Urbino.

La Federazione del PCI, attraverso le commissioni di organizzazione femminile e operaia e di intesa con le zone, ha previsto per il mese di febbraio una forte azione di reclutamento di nuove donne e di operai al Partito. Il 1 febbraio in occasione della Conferenza provinciale femminile di Pesaro, è stato rilanciato lo obiettivo di 1.000 nuove compagne iscritte al PCI.

L'altro obiettivo primario per il rafforzamento del Partito nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro è il reclutamento di 1.500 nuovi operai.

Numerose iniziative sono previste nell'ambito della mobilitazione di militanti e iscritti per conseguire l'impegnativo risultato di rafforzare numericamente e politicamente l'organizzazione comunista nei luoghi di lavoro.

Il 7 febbraio a Pesaro, convegno provinciale operaio sul tema della salute nelle fabbriche; verso la metà del mese avrà luogo ad Urbino un convegno sulla occupazione giovanile, che il Partito ha promosso assieme alla FGCI; il ruolo della organizzazione comunista nei luoghi di lavoro sarà il tema del convegno previsto per i primi di marzo.

In un incontro con il compagno Benito Severi della segreteria provinciale, i primi dello scorso novembre in occasione dell'apertura della campagna del tesseramento, ci era stato delineato l'obiettivo (3.000 tesserati in più) che il Partito si era posto.

E' interessante fare oggi, a tre mesi di distanza, il quadro della situazione provinciale e delle varie zone del tesseramento e reclutamento.

«Il raggiungimento degli obiettivi, dice Severi, mira innanzitutto all'adeguamento del rapporto voti iscritti al PCI, profondamente mutato in occasione del 15-16 giugno. Ma l'adeguamento deve prevedere nel suo interno un maggior numero di donne e operai che entrano nel Partito, e di pari passo deve corrispondere una crescita della FGCI».

I risultati che abbiamo sotto mano (90 per cento che la Federazione ha raggiunto il 25 gennaio) sono positivi e lasciano prevedere, con la intensificazione dell'impegno di tutti i compagni, il raggiungimento degli obiettivi.

L'analisi per zona ci dice che Novafeltria è al 100 per cento (un dato questo di estremo interesse e valore che ripaga gli sforzi dei compagni impegnati in una zona tradizionalmente bianca», ma che ha conosciuto l'aria del cambiamento con i risultati elettorali di giugno), Urbino al 93 per cento, Pesaro, Fano e Macerata Feltria al 92 per cento, Fossombrone all'89 per cento; più indietro la zona di Cagli-Pergola (71 per cento) che però vede il partito impegnato in uno sforzo politico e organizzativo per raggiungere gli obiettivi.

Complessivamente sono stati reclutati 1.370 nuovi compagni di cui 256 donne.

«Uno sforzo maggiore sarà necessario per aumentare la media tessera, dice infine il compagno Severi, le mille lire in più rispetto all'anno scorso non corrispondono all'obiettivo dell'autofinanziamento e pertanto sarà richiesto uno sforzo ulteriore alle sezioni più in ritardo».